

“¿QUIÉN LE PONE EL CASCABEL AL GATO?”:

PERCORSI E DIFFUSIONE DI UN’ESPRESSIONE IDIOMATICA

Elisabetta Paltrinieri

Università degli Studi di Torino

Premessa

Chi conosce Giancarlo da tempo sicuramente si ricorderà dell'affetto che legava lui e Pablo Ávila alla loro gatta, trovatella andalusa e chiamata, per trasposizione, Herpes. Prendendo spunto da questo stretto legame, in questo contributo intendo approfondire lo studio del significato, dell'origine e delle occorrenze del *modismo* spagnolo “poner(le) el cascabel al gato”, confrontandolo anche con le sue espressioni analoghe in altre lingue.

Introduzione

Quanto gli animali compenetrino la quotidianità e la cultura dell'uomo è ravvisabile anche negli innumerevoli proverbi e modi di dire che attingono ai loro comportamenti, variamente utilizzati in tutte le lingue. È infatti molto comune che una qualità, una virtù o un difetto umani vengano indicati per mezzo di una loro caratteristica: si pensi, per esempio, a “lento come una lumaca, ripetere come un pappagallo, furbo come una volpe, ecc.”¹. I fraseologismi o, nella loro denominazione più generalizzata in italiano, “frasi, locuzioni o espressioni idiomatiche”², riferiti agli animali sono anche importanti per comprendere i miti e le tradizioni delle culture passate: si tratta, a volte, di antiche espressioni bibliche, oppure

¹M. GARCÍA PAGE, *Introducción a la fraseología española: estudio de las locuciones*, Barcelona, Anthropos, 2008, p. 386.

² Con “*modo di dire*” o, più tecnicamente, “*locuzione o espressione idiomatica*” si indica generalmente un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significato fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo, cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti (F. CASADEI, *La semantica nelle espressioni idiomatiche*, in “Studi italiani di linguistica teorica e applicata”, 23, 1, 1994, p. 61). In questa sede, pertanto, utilizzo i termini “espressione (idiomatica)” e “locuzione (idiomatica)” come sinonimi.

legate a leggende comuni o, ancora, a diverse memorie locali. In particolare, quelli che comprendono il zoonimo “gatto” risultano numerosi in tutte le lingue. Per citare soltanto qualche esempio tra i più comuni, in spagnolo troviamo: *buscar(le) tres – o cinco pies – al gato, caer de pie como los gatos, dar (o vender) gato por liebre, haber gato encerrado, hacer fu como el gato, hacer la gata muerta, lavarse a lo gato, llevar(se) el gato al agua, tener siete vidas como los gatos*; in italiano, invece: *cadere in piedi come i gatti, qui gatta ci cova, fare la gattamorta, lavarsi come i gatti, avere sette vite come i gatti, avere una gatta da pelare*; in inglese: *curiosity killed the cat, no room to swing a cat, has the cat got your tongue?, like a cat on a hot tin roof, [put the] cat among the pigeons, grin like a Cheshire cat*; e, infine, in francese: *avoir d'autres chats à fouetter, avoir un chat dans la gorge, donner sa langue au chat*.

Ovviamente, non tutte queste espressioni idiomatiche sono traducibili: “in quanto tipiche di ogni lingua possono avere degli equivalenti in altre lingue, ma quasi mai hanno una traduzione letterale”³. D'altronde, “già di per sé, un'espressione idiomatica rappresenta una sommatoria di alcune figure e sensi che posti insieme creano una nuova entità non equivalente alla totalità dei singoli sensi presi in considerazione per la creazione dell'espressione stessa”⁴, ossia, il loro significato complessivo “non può essere descritto come la somma dei significati delle loro singole parti (sulle quali sono intervenute figure retoriche quali traslati, metafore, sineddochi, metonimie, antifrasi, ecc.)”⁵. È ovvio, quindi, come sostiene Zamora Muñoz, che raramente presentino una corrispondenza concettuale e formale analoga nelle diverse lingue poiché ognuna di queste fa uso di immagini e metafore distinte nonché di termini che alludono a concetti differenti⁶. Limitandoci alla fraseologia contrastiva italiano-spagnolo, tre sono le cause principali di simmetrie e divergenze linguistiche: la presenza o l'assenza delle stesse realtà extralinguistiche e le necessità espressivo-comunicative; l'uso di referenti analoghi o diversi per la formulazione delle espressioni e, infine, l'esistenza di fonti comuni o divergenti che danno luogo alla creazione e alla realizzazione delle suddette

³ *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino, Einaudi, 1996 > “idiomatico”.

⁴ L. CARSANA-F.CARLETTINI, *Manuale di traduttologia comunicativa*, Trento, UNI Service, 2010, pp. 332-333.

⁵ *Dizionario di linguistica* [...], cit.

⁶ Cfr. P. ZAMORA MUÑOZ, *Análisis contrastivo español-italiano de expresiones idiomáticas y refranes*, in “Paremia”, 5/1996, p. 87 (<http://www.paremia.org/paremia/PAREMIA5/P5-10.pdf>).

locuzioni: religione, mondo classico, letteratura, storia, intesi come modelli di riferimento per l'uomo⁷. Di conseguenza, si possono osservare tre gradi di equivalenza: totale, parziale e nulla⁸. Si ha un'equivalenza totale quando entrambe le lingue usano uno stesso referente, una stessa immagine con le medesime connotazioni e un'identica struttura morfosintattica. Per esempio, tra le espressioni sopra citate, presentano un'equivalenza totale (*caer de pie como los gatos* > “cadere in piedi come i gatti”⁹; *hacer la gata muerta*¹⁰ > “fare la gatta morta”¹¹; *tener siete vidas como los gatos*¹² > “avere sette vite come i gatti”¹³ e anche *lavarse a lo gato* - nel DEA e nel DUE “lavarse como los gatos” -, tradotta nei dizionari bilingui consultati “lavarsi come i gatti”. Esempi di equivalenza parziale sarebbero invece l'espressione *buscar tres pies al gato*, che presenta la stessa struttura sintattica, quantunque con componenti distinti, di quella italiana, ormai desueta, “trovare cinque piedi al montone”¹⁴; e *dar gato por liebre*, espressione che

⁷ P. ZAMORA MUÑOZ, *op. cit.*, p. 87.

⁸ C. NAVARRO, *Fraseología contrastiva español-italiano*, in AA.VV., *Variis Linguis*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 400-408

⁹ L. AMBRUZZI (d'ora in avanti A), *Nuovo dizionario di spagnolo-italiano e italiano - spagnolo*, Torino, Paravia, 1973: *caer de pie como los gatos* > “essere fortunato, cadere in piedi come i gatti”. Le sigle degli altri dizionari consultati sono le seguenti: DRAE (*Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española, 22 ed. aggiornata, 2012); CLAVE (*Diccionario de uso del español actual*, Madrid, S/M, 2012); DEA (M. SECO, O. ANDRÉS, G. RAMOS, *Diccionario del español actual*, Madrid, Santillana, 1999); DUE (M. MOLINER, *Diccionario de uso del español*, Madrid, Gredos, 2007); ZAN2005 (S. SANÉ - G. SCHEPISI, *Il dizionario di spagnolo [...]*, Bologna, Zanichelli, 2005); ZAN 2012 (R. ARQUÉS - A. PADOAN, *Il Grande dizionario di Spagnolo [...]*, Bologna, Zanichelli, 2012); TAM (L. TAM, *Grande dizionario di spagnolo*, Milano, Hoepli, 2009); C (S. CARBONELL, *Dizionario fraseologico completo italiano - spagnolo e spagnolo-italiano*, Milano, Hoepli, 1989); G (*Grande dizionario di spagnolo*, Milano, Garzanti, 2009)

¹⁰ DRAE: > *gata*: “hacer la gata” o “la gata ensogada”, o “la gata muerta”: “1. *Locs. verbs. cologs.* Simular o afectar humildad o moderación”.

¹¹ ZAN 2012: > *gata*: “hacer(se) la gata muerta”: “*fig., fam.*: “fare la gattamorta” (*idem* in ZAN 2005, TAM, C e G).

¹² DRAE: > *vida*: “tener *alguien* siete vidas como los gatos”: 1. *Loc. verb. colog.*: “Salir incólume de graves riesgos y peligros de muerte”.

¹³ TAM e G: > *vida. col.*: “tener siete vidas como los gatos”: “avere sette vite come i gatti” (mentre in ZAN 2005, A e C si danno traduzioni non letterali e in ZAN 2012: “tener más vidas que un gato” viene tradotto con l'espressione totalmente equivalente: “avere sette vite come i gatti”).

¹⁴ Cfr. C. NAVARRO, *Fraseología, cit.*, pp. 400-408. Che l'espressione italiana citata dalla Navarro sia ormai desueta è dimostrato dal fatto che i dizionari italiani traducano il *mo-*

condivide la stessa struttura sintattica di quella italiana “vendere lucciole per lanterne”, sebbene con differenze lessematiche. Al contrario, *haber gato encerrado* ha in comune con l’espressione italiana soltanto il lessema *gato* al femminile: i dizionari bilingui, infatti, la traducono con “(qui) gatta ci co-va” (ZAN2005, G, TAM, C, A)¹⁵. Per le altre espressioni citate non esiste invece una corrispondenza neppure parziale con quelle italiane: *hacer fu como el gato* (ZAN2012: “svignarsela, tagliare la corda”; A: “scappare”; C: “scappare a gambe levate”; G: “fuggire”); *llevar(se) el gato al agua* (ZAN2012, G e TAM: “spuntarla, farcela”; ZAN2005: “farcela, trionfare”; A e C: “affrontare il rischio, superare una difficoltà”).

Poner(le) el cascabel al gato

In questo contributo ci proponiamo dunque di studiare una delle espressioni idiomatiche legate al termine “gato”, ossia il *modismo* spagnolo tuttora vigente *poner(le) el cascabel al gato* che nel suo senso figurato significa “progettare un’impresa teoricamente brillante e produttiva, ma di realizzazione praticamente impossibile o talmente pericolosa che nemmeno chi l’ha ideata si sente di attuarla”¹⁶. Si tratta di un’espressione che racchiude una “metafora opaca”¹⁷, caratterizzata da una dualità semantica perché permette anche un’interpretazione letterale. In spagnolo si può ritrovare anche sotto la forma *echar(le) el cascabel al gato* o, in quella più antica, *echar(le) el cencerro al gato*, le quali non devono essere considerate varianti in senso stretto poiché la sostituzione di un infinito verbale con un altro infinito o di un sostantivo con un suo sinonimo non modifica né la loro struttura né il loro significato¹⁸. La prima forma è quella registrata sia nel *Diccionario de Autoridades*¹⁹ – “Quien es el que ha de echar el cascabel al gato? Phrase proverbial, que se usa quando se discurre una cosa, o se intenta, y los medios son tan dificultosos o arriesgados, que se duda haya quien los ponga en práctica” – sia nei “dizionari accademici” fino al

dismo spagnolo “buscar cinco pies al gato” con altre espressioni: nello ZAN2005 e nel TAM: “cercare il pelo nell’uovo”, mentre in S “cercarsi o prendersi gatte da pelare”.

¹⁵ Nello ZAN2015 non compare neppure il termine “gatta” poiché l’espressione viene tradotta: “esserci sotto qualcosa, bollire qualcosa in pentola”.

¹⁶ M. QUARTU, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Hoepli, 2010 (“campanello”).

¹⁷ C. NAVARRO, *op.cit.*, p.94.

¹⁸ ID., p. 36.

¹⁹ Tomo II, 1729.

1832, sebbene in questi ultimi con un significato lievemente diverso da quello odierno: “f.met. y fam. con que se da à entender el riesgo que hay en decir alguna cosa desagradable á quien la ha de oír”²⁰. A partire dall’“Academia Usual” del 1884, invece, i dizionari accademici, sostituendo il verbo “echar” con l’infinito “poner”, incominciano a raccogliere la locuzione nella sua versione più attuale – “poner el cascabel al gato” – forma sotto la quale, sempre al lemma “cascabel”, si ritrova anche nel DRAE: “*loc.verb.coloq.* Arrojarse a alguna acción peligrosa o muy difícil”, nel CLAVE: “*loc.verb.col.* Atreverse a realizar algo peligroso o muy difícil”, nel DEA: “Atreverse a ejecutar una cosa difícil, cuando no se atreven los demás” e nel DUE: “Ser alguien, entre varios interesados, el que se atreve a ejecutar cierta cosa difícil o embarazosa; particularmente, decirle a alguien cierta cosa”.

Al contrario di altre espressioni idiomatiche, essa presenta degli equivalenti totali in numerose altre lingue: in inglese, *bellling the cat*, con la variante *to bell the cat*; in francese, *attacher le grelot (au cou de Rodilard)*, con le varianti *attacher la sonnette au cou du chat* e *pendre une sonnette au cou du chat*²¹; in italiano, *attaccare il campanello al collo del gatto*, con le varianti *attaccare il sonaglio al (collo del) gatto* e *mettere il campanello al collo del gatto*. Come si può notare, anche la struttura di tutte queste espressioni idiomatiche non è modificata dalle varianti lessicali che sono date dalla semplice sostituzione di una forma verbale con un’altra forma verbale equivalente (ingl.: “bellling”/ “to bell”; fr. “attacher”/ “pendre”; it. “attaccare”/ “mettere”) o di un sostantivo con un suo sinonimo (fr. “grelot”/ “sonnette”; it.: “sonaglio”/ “campanello”)²².

Tale locuzione è inoltre attestata in catalano (*Qui posarà el cascavell al gat?*), in basco (*Nork jarriko dio txintxarria katuari?*), in galiziano (*Quen lle pon o cascabel ao gato?*) e, per quanto concerne altre lingue extra-peninsulari non citate in precedenza, in tedesco (*Wer will der Katze die Schelle umbän-*

²⁰ INSTITUTO DE INVESTIGACIÓN RAFAEL LAPESA DE LA REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (2013): *Mapa de diccionarios* [en línea]. < <http://web.frl.es/ntllet> > [20-03-2015].

²¹ <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58031&Lng=0>.

²² L’operazione linguistica più frequente nella variazione fraseologica è la sostituzione, sebbene siano anche possibili altri meccanismi come l’aggiunta o l’omissione di elementi o l’inversione dell’ordine sintattico. Ciò nonostante, tutte le unità fraseologiche che presentano queste possibili alternative funzionano come sinonimi per il fatto che sono intercambiabili senza che si verifichi un cambiamento di significato, ossia senza che il significato idiomatologico della combinazione venga alterato (M. GARCÍA-PAGE, *Introducción, cit.*, p. 218).

gen), in greco (Ποιος θα κρεμάσει πρώτος της γάτας το κουδούνι)²³, in finlandese, in svedese, in lituano, in estone, in irlandese, in norvegese, in ungherese, in russo e in turco²⁴.

Nel *Motif-Index of Folk Literature* di Thompson viene collocata sotto il motivo J671.1. con il titolo di “Belling the cat”²⁵ e in Tubach si ritrova, con lo stesso titolo, al numero 566²⁶. Nel *Type of Folktale* di Aarne e Thompson compare sotto il numero 110²⁷ e, infine, il *Motif Index* di Keller menziona la sua presenza nel *Libro de los gatos*²⁸.

Prime testimonianze

Come si è detto, le espressioni idiomatiche rappresentano “una somatoria di alcune figure e sensi che posti insieme creano una nuova entità non equivalente alla totalità dei singoli sensi presi in considerazione per la creazione dell’espressione stessa”²⁹. I processi evolutivi di tali locuzioni sono rimasti impressi nelle loro valenze, ma sovente risultano non visibili agli estranei e anche enigmatici per le nuove generazioni che hanno perso il contatto con le loro attribuzioni primarie. Molte persone, infatti, utilizzano tali espressioni con superficialità, dimenticando i riferimenti originari e “formulando pensieri ricchi di senso, ma senza la consapevolezza di farlo”³⁰. Per sapere come questi complessi meccanismi linguistici portano un episodio a diventare sapere popolare è pertanto necessario risalire alle loro origini.

Per quanto concerne la nostra espressione, la prima testimonianza scritta è contenuta in una favola attribuita a Esopo e intitolata, nella tra-

²³ <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58031&Lng=0>

²⁴ J. FRADEJAS, *Evolución hispánica de un cuento puertorriqueño*, in “Anales de Literatura Hispanoamericana”, 10, 1981, p. 86.

²⁵ S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk Literature*, Bloomington & London, Indiana University Press, 1955-1958: “J671. “Practical and impractical defences. J671.1. Belling the cat. Mice decide that a bell should be put on the cat but can find no one to tie it on her. *Type 110 [...]”.

²⁶ F.C. TUBACH, *Index exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsinki, Academia scientiarum Fennica, 1981.

²⁷ Cfr. J. FRADEJAS, *Evolución*, cit., p.86.

²⁸ J. E. KELLER, *Motif-Index of Mediaeval Spanish Exempla*, Knoxville, Tennessee, The University of Tennessee Press, 1949, p. 21 (J671.1.Belling the cat. *Gatos*, n.55).

²⁹ L. CARSANA – F. CARLETTINI, *op. cit.*, pp. 332-333.

³⁰ *Ivi*, p. 334.

duzione del Landi, *Del consiglio de' sorci*³¹. In essa, si narra che i topi, riuniti al fine di trovare un rimedio per riuscire a fuggire in tempo dal gatto, decidono di porgli un sonaglio. Tuttavia, nel momento in cui devono stabilire chi di loro dovrà compiere l'impresa, tutti si tirano indietro. La morale è facilmente deducibile e, infatti, la sentenza finale recita: “La favola dimostra molti laudare quello che è da farsi, ma pochi essere, che si mettano all'impresa di farlo”³². L'attribuzione a Esopo di questa favola e, conseguentemente, della nostra espressione idiomatica, sembra tuttavia non essere corretta. Infatti, Perry la inserisce nell'appendice “Supplementary fables from Phaedrus and his paraphrasers”, “Fables excerpted from the writings of Odo of Cheriton”³³, ossia nelle favole latine al di fuori del canone esopico, non presenti in Babrio o in Fedro, e arrivate a noi in raccolte ascritte a Esopo o attraverso vari autori greci e latini. In effetti, – e lo stesso Perry punta l'attenzione su Odo di Cheriton –, la favola in questione non compare in nessuna raccolta occidentale anteriore al Medioevo. Tuttavia, essa è presente in alcune versioni del *Calila e Dimna* e,

³¹ *Favole di Esopo frigio colla vita del medesimo tradotta ed ornata dal Signor Co. Giulio Landi*, Nuova Edizione, Venezia, Francesco Andreola, 1818, n. 265, p. 210: “I sorci vedendo, che tutta la lor ruina veniva dal gatto, e che non se ne potevano ajutare, consultarono, che non v'era altro rimedio, che di porgli un sonaglio: tutti laudarono questa sentenza, ma alla fine tutti temevano di attaccargli quel sonaglio, e però la sentenza fu nulla, ed il consiglio senza frutto”.

³² *Ibid.*

³³ B. E. PERRY, *Babrius and Phaedrus*, Londra, W. Heinemann – Cambridge University Press, 1965, p. 545: “n. 613: *The Mice take Counsel about the Cat*: The mice held a meeting to consider how they might defend themselves against the cat. One wise mouse spoke up and said, ‘Let a bell tied to the cat’s neck, then we’ll be able to hear him wherever he goes and to be on our guard against his sly assaults’. All the mice thought this a very good plan, but one of them asked, ‘Who is going to tie the bell on the cat’s neck?’ ‘Not I, certainly’, said one of the mice. ‘Nor I’, said another. ‘I wouldn’t go near him for all the world’”. Questa favola, d'altronde, non è presente neppure nella raccolta di Niccolò Perotti che comprende alcune nuove favole di Fedro tratte da un manoscritto difettoso ora perduto nonché qualcuna di Aviano: *Nicolai Perotti epitome fabellarum Aesopi, Avieni et Phedri ad Pyrrhum Perottum fratris filium adolescentem suavissimum* (Napoli, Iannelli, 1809). Se si eccettua Demetrio Falereo, che pubblicò la prima raccolta di favole esopiche – andata perduta - nel IV secolo A.C., Fedro e Babrio sono i primi due autori ad aver tradotto le favole esopiche in versi e a loro si deve il loro ingresso nella letteratura come indipendente forma di scrittura (B. E. PERRY, *op. cit.*, p. XII). Tuttavia, i nomi di questi due autori non sopravvissero nelle parafrasi in prosa delle loro favole: Babrio divenne “Esopo” e Fedro “Romulus” che traduce “Esopo” (ID., p. XIX).

in particolare, nella sua antica versione siriana. Qui di seguito la traduzione inglese di Keith-Falconer³⁴:

The king of the mice consults with his ministers as to the possibility of freeing themselves from the cats. He himself thinks there must be some means of doing so. Two of his ministers agree with him and are subservient to his wishes, but the third and wiser one gives it as his opinion that an evil of long standing cannot be so easily abolished, and that any attempt to cure it may easily cause a great calamity. This view he confirms by a story. But since the king adheres to his resolution, he yields, and his colleagues bring forward proposals. The proposal of the first one, *to hang a bell on every cat* as a danger signal, is pronounced by the second to be not feasible. The proposal of the second, to go into the wilderness for a year that people may do away with the cats thus rendered superfluous, is declared by the third to involve great hardships and to be an uncertain method. The third minister then makes a proposal himself, which is to act in such a manner as to induce men to ascribe to the cats the harm done by the mice, and to exterminate them, not as being merely superfluous but as evil doers. This plan succeeds, the cats are exterminated, and men of a later generation relate extraordinary stories of the harmfulness of cats³⁵.

In questo testo, contrariamente a quanto avviene nelle versioni occidentali, i topi, per liberarsi dai gatti, propongono al re ben tre soluzioni, la prima delle quali è appunto quella di attaccare un campanello a ogni gatto (“to hang a bell on every cat”). Questa proposta non viene accettata semplicemente perché considerata non realizzabile, ma nella storia non si accenna nemmeno remotamente alla viltà dei topi e non si inserisce nessuna morale conclusiva.

Sotto questo aspetto, la versione siriana dell’“assemblea dei topi” si avvicina alla maggior parte delle favole delle raccolte esopiche, le quali non raccontano verità morali in senso stretto, ma piuttosto questioni di saggezza generale e di astuzia. Inoltre, secondo Perry, la verità particolare dipinta da una favola descrive semplicemente qualcosa e spesso ha

³⁴ I testi arabo e siriano sono stati pubblicati da TH. NÖLDEKE, *Die Erzählung vom Mausekönig und seinen Ministern. Ein Abschnitt der Pehlevî-Bearbeitung des altindischen Fürstenspiegels* (in *Ahd. d. K. Ges. d. Wissensch. zu Göttingen*, xxv, 1879) in traduzione (Cf. P. F. BAUM, *The Fable of Belling the Cat*, in “*Modern Language Notes*”, 34, VIII, 1919, p. 463 nota).

³⁵ I. G. N. KEITH-FALCONER, *Kalilah and Dimnah or the Fables of Bidpai*, Cambridge, 1885, p. xxxv. (Il corsivo è mio).

un'applicazione strettamente personale: "Around a nucleus of proverbs and fables that picture a truth metaphorically, with the gnomic idea clearly outstanding, a large number of only partially and externally similar narratives, both short and long, have accumulated, by a kind of snowballing process, in the Greek and Latin fable-books, with the result that many fables, loosely so called, make their appeal to the reader primarily as something clever or amusing in itself, while the gnomic ideas or morals that they convey, if any, are not easily discernible"³⁶. Simile in molti particolari è l'eterogeneità di contenuti che troviamo nei libri di saggezza dell'antico Oriente semitico, forse storici backgrounds della favola greca³⁷, scritti in caratteri cuneiformi e appartenenti a quella lunga e ininterrotta tradizione letteraria che si estende dai tempi babilonesi alla caduta dell'antico impero assiro e che comprende *in primis* testi sumeri e, in seguito, accadici, assiri e aramaici. Di conseguenza, la favola esopica, intesa nella sua forma di espressione retorica, sarebbe un'eredità ricevuta in Grecia quasi inconsapevolmente dai vicini medio-orientali³⁸. Si può quindi ipotizzare perlomeno remotamente che la favola dell' "assemblea dei topi", in cui è contenuta la nostra espressione idiomatica, sia stata coniata nell'antichità medio-orientale e di qui si sia diffusa all'Occidente probabilmente attraverso antiche versioni del *Calila* andate perdute, che in seguito sono state raccolte in alcune delle numerose versioni arabe allora esistenti³⁹.

La nostra storia compare in quelle versioni del *Calila e Dimna* che contengono diciannove capitoli anziché diciassette. Tuttavia, contrariamente a quanto afferma Baum⁴⁰, i due capitoli supplementari non sono il frutto di un'aggiunta posteriore perché Ibn al-Nadim, nel suo *Fibris* del X secolo, afferma di aver visto una versione del *Libro di Kalilah wa Dimnah* che comprendeva i due capitoli in questione⁴¹, uno dei quali contiene, per

³⁶ B. E. PERRY, *Babrius, cit.*, p. XXVIII.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ivi*, p. XXXIV.

³⁹ Ciò nonostante, è necessario ribadire che, per questa commistione di tradizioni e di elementi narrativi, non è possibile determinare la sua origine prima né quella delle favole in genere (Cfr. E. PALTRINIERI, *Il Libro degli Inganni' tra Oriente e Occidente. Traduzione, tradizione e modelli*, Firenze, Le Lettere, pp. 93-96).

⁴⁰ "That this story was not properly a part of the Katliach and Dimnah may be assumed from its absence from Ibn al-Mukaffa's translation (750 A. D.) of the Pehlevi original" (P. F. BAUM, *The Fable of Belling the Cat, cit.*, p. 463).

⁴¹ IBN AL-NADIM, *Al-Fibris*, (scritto nel 988), Leipzig, Fluegel, 1871-1872, p. 305.

l'appunto, la storia del “Re dei topi e dei suoi due consiglieri”. Inoltre, questa favola si ritrova, come si è detto, in numerosi manoscritti arabi del *Kalilah wa Dimnah* di Ibn al-Muqaffa risalenti al XII secolo o anteriori⁴², tra i quali quello di Istanbul datato 1221 su cui si basa l'edizione ‘Azzam del Cairo. Quest'ultimo testo dipenderebbe quindi dalla stessa tradizione manoscritta della versione greca di Simenon, figlio di Seth, scritta verso la fine dell'XI secolo, in seguito tradotta anche in latino, opera che, provvista dei due capitoli supplementari e tradotta in persiano, ha dato la versione francese del 1644⁴³ di cui si è servito La Fontaine. La sua origine orientale è anche avvalorata dal fatto che sia citata nel *Folk Traditions of the Arab World* di El-Shamy⁴⁴ e che sia presente nella raccolta dei “proverbi arabi” di Maïdani⁴⁵. Infine, Nöldeke ritiene che abbia una genesi persiana⁴⁶. Per quanto invece concerne la versione spagnola tradotta sotto Alfonso X nel 1251, i due manoscritti escorialensi della fine del secolo XIV e del XV, non la contengono – e, infatti, nell'edizione di Gayangos del 1860⁴⁷, che si basa su questi, essa non compare -, ma sono tardivi e pertanto non si può scartare l'ipotesi che essa fosse raccolta in altri codici arabi arrivati in Spagna e andati perduti. È presente, invece, nell'edizione

⁴² S. DE SACY, *Calila et Dimna ou Fables de Bidpai en Arabe*, Paris, Imprimerie Royale, 1816, pp. 61- 63 della *Mémoire historique*: “Bagdad ayant achevé de raconter cette histoire, le roi ne se rendit point à ses représentations, et exigea que chacun de ses vizirs proposât son avis sur les moyens que l'on pourroit mettre en usage pour se délivrer de la crainte des chats. Il prit leurs avis, en commençant par celui qui étoit inférieur en rang aux deux autres. Celui-ci conseilla d'attacher une sonnette au cou à chaque chat, pour être averti de tous leurs mouvemens. Le second vizir réfuta cet avis, demandant quel étoit celui qui se charge- roit d'attacher les sonnettes au cou des chats [...]” (*Ibid.*).

⁴³ *Le Livre des Lumières, composé par le sage Pilpay, Indien, et traduit en français par David Sabid, d'Ispahan*, Paris, S. Piget, 1644.

⁴⁴ H. M. EL-SHAMY, *Folk Traditions of the Arab World: A Guide to Motif Classification*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1995 (“J671.1. Belling the cat [No mouse willing to place bell around cat's neck] Type 110. Wesselski Hodscha I 260 n. 213”).

⁴⁵ “Negotii bravior pars restat.-Fabulam proverbii hujus explicandi causa adtulerunt. Mures, quum e fele vehementer afflicti essent, ut tintinnabulum ad felis collum appenderent, consilium ceperunt. Quum autem unus quis nostrum id appendet interrogasset alter proverbii verbis respondit” (G.W. FREYTAG, *Arabum Proverbia*, I, Bonn, A. Marcum, 1838, p. 169, no. 63).

⁴⁶ Cfr. P. F. BAUM, *The Fable of Belling the Cat*, *cit.*, p. 63.

⁴⁷ P. GAYANGOS, *Calila è Dymna*, in *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*, “Biblioteca de Autores españoles”, Madrid, Rivadeneyra, 1860.

spagnola di Villegas⁴⁸, al capitolo XIX, con il titolo di “Mihraís, rey de los ratones”, ma l'autore, pur basandosi sul testo pubblicato da S. de Sacy, privo del nostro racconto, tiene conto anche delle addizioni pubblicate da I. Guidi⁴⁹ e del ms. della Biblioteca Aya Sofia di Istanbul pubblicato da ‘Azzam⁵⁰ in cui, invece, la storia, come si è detto, compare. Essa, inoltre, viene citata da V. Chauvin nella sua *Bibliographie des ouvrages arabes ou relatifs aux arabes* [...], sotto il titolo “Le roi des rats et le chat”⁵¹, è raccolta nell’edizione di Noldeke ed è inserita nella traduzione francese del *Directorium vitae humanae* [...] di Giovanni di Capua (XIII secolo) realizzata da J. Derembourg nel 1889⁵².

Escludendo il *Calila e Dimna*, le cui versioni contenenti 19 capitoli possono essere ascritte tra le testimonianze più antiche della nostra favola⁵³, la prima attestazione occidentale della nostra espressione idiomatica - “Quis ligabit campanellam in collo Cati?” - compare effettivamente nella favola LIV del monaco inglese Odo di Cheriton (XIII secolo) intitolata “De muribus et catto et cetera”:

“Mures habuerunt semel consilium qualiter se a Gato possent premunire. Et ait quidam Mus sapiens: Ligetur campanella in collo Cati, et tunc poterimus ipsum quocumque perrex[er]it audire et insidias eius precauere. Placuit omnibus hoc consilium. Et ait Mus unus: Quis ligabit campanellam in collo Cati? Respondit Mus unus: Certe non ego. Respondit alius: Nec ego pro toto mundo ei uellem tantum appropinquare”.
 Sic plerumque contingit quod clerici, monachi insurgunt contra episcopum, priorem, uel abbatem, dicentes: Vtinam esset talis amotus, et alium episcopum uel abbatem haberemus? Et [hoc] placeret omnibus. Tandem dicunt: Quis opponit se contra episcopum? Quis accusabit eum? Alii sibi

⁴⁸ A. BENALMOCAFFA, *Calila y Dimna*, Madrid, Alianza, 1991, pp. 227-286.

⁴⁹ I. GUIDI, *Studi sul testo arabo di ‘Calila e Dimna’*, Roma, Spithöver, 1873. Tiene conto delle addizioni di Guidi e delle varianti dell’edizione di Beirut anche la traduzione russa di Attaj del 1889 in cui, infatti, compare la nostra favola (Cfr. V. CHAUVIN, *Bibliographie des ouvrages arabes ou relatifs aux arabes* [...], T. II, Liège, Vaillant-Carmanne, 1897, p. 18)

⁵⁰ Alger-Beirut, SNED-Dar Axurq, 1981 (2.a. ed.).

⁵¹ Tomo II, Liège, H. Vaillant –Carmanne, 1897.

⁵² J. DE CAPUA, *Directorium vitae humanae alias parabola antiquorum sapientum version latine du livre de Kalilah et Dimnah publiée et annotée par J. DEREMBOURG* membre de l’Institut [...] Paris, Emile Bouillon, 1889, pp. 350-362.

⁵³ La nostra è soltanto un’ipotesi: per avere una visione più nitida del processo di trasmissione di questa favola e, conseguentemente della nostra espressione idiomatica, bisogna confrontare le innumerevoli edizioni del *Calila* nelle varie lingue per verificarne la presenza e le eventuali varianti..

timentes dicunt: Non ego, nec ego. Et sic minors permittunt maiores uiuere et preesse⁵⁴.

Odo, con l'intento di fustigare la politica della Chiesa, oltre a inserire una moralizzazione finale in cui paragona i topi ai chierici e ai monaci che non hanno il coraggio di ribellarsi contro le alte cariche ecclesiastiche, delle tre proposte formulate nella versione siriana mantiene soltanto quella che può applicare al suo fine moralizzatore: "Ligetur campanella in collo Cati".

Altre testimonianze letterarie

In seguito, favola ed espressione idiomatica si ritrovano nella raccolta medievale conosciuta come *Ysopet-Avionnet*, sotto il titolo di "De muribus consilium facientibus contra catum": "Quis forte ligabit/Sedulitate sua tympana dicta cato?"⁵⁵ e in numerose opere del XIV secolo⁵⁶. Tra di esse è doveroso citare *Les contes moralisés* (1320) di Nicholas Bozon ("Nous mettrons un campernole entour son col")⁵⁷, le *Poésies morales et historiques* di Eustache Deschamps, in cui compare per la prima volta l'espressione francese "Qui pendra la sonnette au chat?"⁵⁸, e il poema allegorico *William's Vision of Piers Plowman* di W. Langland⁵⁹, del 1377, in cui troviamo la più antica attestazione in inglese dell'espressione: "who will bell the

⁵⁴ L. HERVIEUX, *Le fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, IV, *Eudes de Cheriton et ses dérivés*, New York, Olms Verlag, 1970, pp. 225-226: LIVa.: (P. 508, c.2).

⁵⁵ K. MCKANZIE - W. A. OLDFATHER, *Ysopet-Avionnet: the Latin and French texts*, Urbana, The University of Illinois, 1919, p. 190. Il testo francese - "Des souris qui firent concile contre le chat" - recita: "Qui la livra?/Et qui au chat tout droit ira?/ Qui menra ceci à effet?" (ID., p. 191).

⁵⁶ P. F. BAUM (*The Fable of Belling the Cat*, cit., p. 464) cita sei diverse versioni del XIV secolo: "(1) that of Ps.-Gualterus Anglicus in Latin couplets; (2) a translation (ca. 1330-35) of this into Old French octosyllabics, known as *Ysopet* I; (3) that of Ulrich Boner, of the second quarter of the century; (4) that of John Bromyard, about the middle of the century; (5) that of Eustache Deschamps' ballade with the refrain 'Qui pendra la sonnette au chat'; and (6) that of the *Dialogus Creaturarum* LXXX".

⁵⁷ N. BOZON, *Les contes moralisés*, Paris, F. Didot, 1899, p. 144.

⁵⁸ E. DESCHAMPS, *Poésies morales et historiques*, Paris, G.A. Crapetlet, 1832, pp. 188-189

⁵⁹ W. LANGLAND, *William's Vision of Piers Plowman*, Ed. Ben Byram-Wigfield, 2006, vv. 139-196 (<http://www.ancientgroove.co.uk/books/PiersPlowman.pdf>): "There ne was rat in all the rout, for all the realm of France,/That durst have bound the bell about the cat's neck, dare/ Nor hang it about his hailes all England to win [...]".

cat?”. Queste due ultime opere applicano il racconto alle circostanze politiche della loro epoca: Eustache Deschamps se ne avvale per cercare di contrastare l’indecisione francese di fronte all’aggressione inglese mentre Langland lo associa alla cattiva gestione amministrativa del regno di Riccardo II (1377-99), alle tensioni diplomatiche e ai fallimenti militari che portarono alla convocazione del Parlamento nel 1376⁶⁰.

Nel XV secolo⁶¹, la favola in questione viene raccolta nell’*Hecatomythium secundum* di Laurentius Abstemius (Lorenzo Bevilaqua)⁶², altro probabile modello ispiratore di La Fontaine: nel suo caso, come in quello di Odo di Cheriton, la critica è rivolta verso l’ambiente ecclesiastico e, infatti, le sottintese polemiche contro il clero contenute nel suo libro fanno sì che esso venga messo all’indice dalla Chiesa nel 1495. Nello stesso secolo, denuncia i soprusi del clero anche il *Libro de los Gatos*, traduzione spagnola delle *Fabulae* di Odo di Cheriton, che presenta la caratteristica di ampliare le moralizzazioni finali di quest’ultimo. In questo testo, la favola in questione è la numero LVI:

⁶⁰ W. TUMA – D. HAZELL, *The Wicked Age Middle English Complaint Literature in Translation*, “The Parliament of the Rats and Mice”, “Medieval Forum”, San Francisco State University (<http://www.sfsu.edu/~medieval/complaintlit/parliament.html>).

⁶¹ Ricordiamo anche che il soprannome “Bell-the-Cat” fu dato a Archibald Douglas, V Conte di Angus, che riuscì a catturare e impiccare il favorito di Giacomo III, Robert Cochrane. Questa decisione fu presa durante un’assemblea dei nobili nel 1482 nella quale Lord Gray aveva osservato: “Tis well said, but wha daur bell the cat?”.

⁶² Favola XCV dell’*Hecatomythium secundum*: “De muribus tintinnabulum feli suspendere volentibus” in *Aesopi Phrygi Fabulae e greco in latinum conversae. Ejusdem fabulae XXXIII per Laurentium Vallam [...] versae. Laurentii Abstemii becatomythium primum (et secundum) hoc est fabulae. Ejusdem libellus de verbis communibus*, Venezia, Joannes de Tridino, 1513.

Enxiemplo de los mures con el gato

Los mures vna vegada llegaronse a consejo e acordaron commo sse podria[n] guardar del gato. E dixo el vno que era mas cuerdo que los otros: Atemos vna esquila al pescueço del gato e podernos hemos muy bien guardar del gato. E dixo el vno que era mas cuerdo que los otros: Atemos vna esquila al pescueço del gato e podernos hemos muy bien guardar del gato, que quando el passare de vn cabo e otro, sienpre veremos la esquilla. E aqueste consejo plugo a todos. Mas dixo vno: Verdad es mas quien atara la esquilla al pescueço del gato? (*fol. 194r*) E rrespondio el vno: Yo non. Rrespondio el otro: Yo non, que por todo el mundo yo non querria llegar ael.

Ansi acaeçe muchas vegadas que los clerigos o monjes se lleuantan contra sus perllados o otros contra sus obispos diziendo: Pluguiese a dios que ouiese tiradolo e que ouiessemos otro obispo o otro abbad! Esto plaçeria a todos mas al cabo dize[n]: Quien le acussasse perdera su dignidad o fallarsea mal dende. E dize el vno: Yo non. Dize el otro: Yo non. Ansi que los menores dexan beuir alos mayores mas por miedo que non por amor⁶³.

Nello stesso secolo e sempre in Spagna, la nostra espressione idiomatica viene parafrasata anche nella seconda parte del *Lazarillo de Tormes* – “de manera que estábamos en la duda de los ratones, cuando pareciéndoles ser bien que el gato trajese al pescuezo un cascabel, contendían sobre quién se lo iría a colgar”⁶⁴ – e, a dimostrazione della sua ormai certa diffusione nella Penisola, nel *Seniloquium*, con il numero 434: “¿Quién echará el çençerro al gato?”⁶⁵.

Nel secolo successivo compare nelle famose *Centum fabulae ex antiquis auctoribus delectae*⁶⁶ del cremonese Gabriele Faerno, tradotte in versi francesi nel 1699 da Perrault. La favola in questione termina nel testo con

⁶³ *El Libro de los Gatos, A Text with Introduction and Notes* (a cura di G. T. NORTHUP), in “Modern Philology”, 1908, vol. V, n.4, p. 552.

⁶⁴ *Segunda parte del Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*, in *Novelistas anteriores a Cervantes*, Madrid, Biblioteca de Autores Españoles, III, Madrid, Rivadeneyra, 1850, cap. XI, p. 102.

⁶⁵ J. SEVILLA, *Los 494 refranes del Seniloquium*, Madrid, G. Blázquez, 2002, p. 110. Nel testo di E.S. O’KANE, *Refranes y frases proverbiales españoles en la Edad Media* (Madrid, “Anejos del Boletín de la RAE”, II, Madrid, 1959, p. 121a), l’espressione in questione ha invece il n. 428.

⁶⁶ [...] *et a Gabriele Faerno Cremonensi carminibus explicata*, ex Officina Plantiniana, Christophorum Raphelengium, 1600.

queste parole: “Sed oro vos, quis, inquit, ex nobis patres feli ausit alligare tintinnabulum?/ Carent periculosa consilia exitu”⁶⁷.

Nel XVII secolo, storia ed espressione si propagano per tutto l’Occidente. Si ritrovano infatti nelle *Fables* di La Fontaine, in cui i topi decidono di “attacher un grelot au cou” del gatto Rodilard⁶⁸, nelle *Fables of Aesop and other eminent mythologists*[...] di Sir Roger L’Estrange, il quale, dopo l’usuale domanda “who shall put it [the bell] about the Cat’s Neck?”, aggiunge una morale – “The Baldest Talkers are not always the Greatest Doers?” – e una lunga riflessione in cui paragona la situazione dei topi della favola alle difficoltà in cui versa lo Stato per la corruzione e la paura.

Per quanto concerne la Spagna, la grande diffusione della favola è provata dalla sua inclusione sia nel raro *Fabulario* di Sebastián Mey⁷⁰, pubblicato a Valencia nel 1613, sia nel *Vocabulario de refranes y frases proverbiales* del Correas - “¿Quién echará el cencerro al gato?” -, sia nel *Tesoro del Covarrubias*, dove, all’entrata “gata o gato” si legge:

“¿Quién echará el cascabel al gato?: hay algunos que dan consejos impertinentes contra los que son más poderosos, que no les darán lugar a que los ejecuten. Y es esta la fábula, que se juntaron los ratones para tomar consejo qué remedio tendrían contra el daño que les hacía el gato. Hubo diversos pareceres, y uno entre los demás, que presumía de sabio, dijo: ‘No hay mejor remedio que echar al gato un cascabel, y así echaremos de ver cuando viniere por su sonido’. Pareció a todo muy bien, pero llegado a quién iría a echárselo, no hubo nadie que se atreviese; y así el consejo quedó por impertinente y bachillería necia”⁷¹

Infine, essa è raccolta anche nella commedia *La esclava de su galán* di Lope de Vega (atto I, scena IX):

Un cuento viejo ha venido

⁶⁷ G. FAERNO, *op. cit.*, p. 81. P. F. BAUM cita varie altre testimonianze della favola relative a questo secolo (*The Fable of Belling the Cat, cit.*, pp. 468-469).

⁶⁸ J. DE LA FONTAINE, *Fables*, Paris, Méquignon Marvis, 1820, pp. 38-39. La favola è la numero 2 del Libro II: “Conseil tenu par les rats”.

⁶⁹ [...]: *with morals and reflections* 1699¹; London, R. Sare, J. Churchil & al., 1708 (ed. cons.), pp. 415-416, favola 391 “Mice, Cat and a Bell”.

⁷⁰ S. MEY, *Fabulario*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1975, p. 55.

⁷¹ S. DE COVARRUBIAS HOROZCO, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Iberoamericana, 2006, lemma: “gata y gato”.

Aquí á pedir de cogote.
 Juntáronse los ratones
 Para librarse del gato,
 Y despues de un largo rato
 De disputas y opiniones,
 Dijeron que acertarian
 En ponerle un cascabel;
 Que andando el gato con él,
 Guardarse mejor podian.
 Salió un raton barbicano,
 Colilargo, hociquiromo,
 Y encrespando el grueso lomo,
 Dijo al senado romano,
 Despues de hablar culto un rato:
 «¿Quién de todos ha de ser
 El que se atreva á poner
 Ese cascabel al gato?»⁷²

Lope, introducendo una lieve variante – l’infinito *poner* invece di *echar* – è quindi il primo autore a presentare l’espressione in questione sotto la sua forma moderna. Inoltre, contrariamente alle numerose testimonianze antiche e occidentali del racconto in cui la morale serve per esplicitare la propria critica delle diverse istituzioni, la sua versione non presenta alcuna moralizzazione finale e pertanto si avvicina alle prime testimonianze orientali del racconto.

Al contrario, nel XVIII secolo, Samaniego, in cui è ravvisabile l’influenza di La Fontaine, che ripropone la favola sotto il titolo di “Congreso de los ratones”, oltre a utilizzare la forma più antica dell’espressione idiomatica costruita con il verbo “*echar*”, restituisce al racconto anche il taglio moralista e didattico delle versioni occidentali anteriori a Lope:

⁷² *Comedias escogidas de Frey Lope Félix de Vega Carpio*, Biblioteca de Autores Españoles, Tomo II, Madrid, Rivadeneyra, 1855, p. 489. Sempre in Samaniego troviamo un’altra favola sul campanello del gatto che, però, presenta una morale diversa: “La gata con cascabeles”. In essa, una gatta si mette un collarino con sonagli preso dal cane e tutti i gatti si innamorano di lei e vogliono sposarla. Tuttavia, uno di loro – Garraf, gatto prudente –, li avverte che con quei sonagli fa fuggire le prede e il marito dovrà procurargliele mentre lei fa sfoggio della sua bellezza con gli altri pretendenti. Morale: “¡Cuántos chascos se llevan en la vida /Los que no miran mas que la apariencial?” (*Fábulas de Samaniego*, Madrid, Viuda de Calleja & hijos, 1841, T. II, Libro IV, Fabula VIII, pp. 275-276).

Desde el gran *Zapiron el blanco, y rubio,*
Que despues de las aguas del Diluvio
Fue Padre universal de todo Gato,
 Ha sido *Miauragato*
 Quien mas sangrientamente
 Persiguió á la infeliz ratona gente.
 Lo cierto es que obligada
 De su persecucion la desdichada,
 En *Ratopolis* tuvo su Congreso.
 Propuso el elocuente *Roequeso*
 Echarle un cascavel, y de essa suerte
 Al ruido escaparían de la muerte.
 El proyecto aprobaron uno á uno.
 ¿Quién lo ha de executar? esso ninguno.
 Yo soy corto de vista. Yo muy viejo.
 Yo gotoso, decian. El Concejo
 Se acabó como muchos en el Mundo.
 Proponen un proyecto sin segundo:
 Lo aprueban: hacen otro. ¡Qué portentoso!
 ¿Pero la execucion? aí está el cuento⁷³.

Nel XIX secolo, in Spagna, l'espressione è registrata nella *Regenta* di Clarín – “¿Quién le ponía el cascabel al gato?”⁷⁴ – e, in Francia, nel *Dictionnaire philosophique* di Voltaire, qui nuovamente applicata a un contesto politico: “Comment donc est-il possible que presque toute la terre soit gouvernée par des monarques? Demandez-le aux rats qui proposèrent de *pendre une sonnette au cou du chat*. Mais, en vérité, la véritable raison est, comme on l'a dit, que les hommes sont très rarement dignes de se gouverner eux-mêmes”⁷⁵. Infine, per quanto concerne l'Italia, oltre alle testimonianze in latino e quelle citate da Baum risalenti al XVI secolo⁷⁶, l'espressione in questione si ritrova nel *Mastro don Gesualdo* di Verga (“Silenzio per ora!... Andiamo adagio! Sapete com'è?... *a chi deve prima attaccare*

⁷³ F. M. SAMANIEGO, *Fábulas en verso castellano*, Valencia, Monfort, 1781, pp. 94-95.

⁷⁴ L. ALAS (“CLARÍN”), *La Regenta*, Madrid, Edaf, 1999, pp. 415, 864.

⁷⁵ VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, Paris, Garnier, 1764 (1954), p. 336.

⁷⁶ P. F. BAUM, *The Fable of Belling the Cat*, *cit.*, pp. 468-469. Nel XVIII secolo compare anche nella *Vita di Caterina Sforza Riario*, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1795, II, p. 288.

il campanello al gatto?)⁷⁷. D'altronde, l'autore siciliano, già prima di scrivere *I malavoglia*, si era documentato consultando gli scritti etnologici di Giuseppe Pitрэ – il quale aveva registrato la locuzione nella sua *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*⁷⁸ – e la raccolta dei proverbi di Santo Rapisarda, pregando inoltre Luigi Capuana di fargli un'accurata ricerca di espressioni idiomatiche tipiche degli antichi modi di dire siciliani⁷⁹. Curiosamente, oggi, in Val Sangone, a distanza di più di mille chilometri dalla Sicilia, è attestata la locuzione: “buté la sounai aou chat”⁸⁰.

Vigenza

È curioso notare come questa favola sia popolarmente conosciuta sotto il nome dell'espressione idiomatica ancora molto diffusa in Spagna e nei paesi anglofoni di “Poner/echar el cascabel al gato” e “to bell/belling the cat”⁸¹, nonostante i titoli delle raccolte citate spostino invece l'accento sul concetto di assemblea/consiglio (*Ysopet-Avionnet*: “Consilium”, La Fontaine: “Conseil”, S. Mey: “Consejo”, Samaniego: “Congresso”)⁸². Oggigiorno, la ricerca di tale locuzione su internet dà come risultato una profusione di materiali e d'altronde, come si è visto, anche Thompson e Tubach la collocano sotto il motivo intitolato “Belling the cat”⁸³. La sua ancora attuale diffusione in spagnolo e in inglese, oltre che nei dizionari delle due lingue⁸⁴, è ravvisabile interrogando i

⁷⁷ G. VERGA, *Mastro don Gesualdo*, (parte II, capitolo 2).

⁷⁸ G. PITRÉ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo, L. Pedone Lauriel, 1880, X, p. 327.

⁷⁹ S. IANNELLO, *Le immagini e le parole dei Malavoglia*, Roma, Sovera, 2008, p. 159.

⁸⁰ <http://www.chambradoc.it/testimonianzeSusaESangone/Dal-libro-Proverbi-e-modi-di-dire-dellAlta-Val-Sangone>.

⁸¹ P. F. BAUM (*The Fable of Belling the Cat*, cit., pp. 93-94) cita, per esempio, la versione catalana “Posar el cascavell al gat”.

⁸² R. L'ESTRANGE (*Fables of Aesop and other eminent mythologists*, cit. favola 391) è l'unico a citare perlomeno il campanello nel suo titolo: “Mice, Cat and a Bell”.

⁸³ S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk Literature*, cit., motivo J 671.1.; nel testo, tuttavia, compare anche il motivo B230 “Parliament of animals”; F.C. TUBACH, *Index exemplorum*, cit.

⁸⁴ Per l'inglese si sono consultati sotto il lemma “bell”: l’“Oxford Dictionary” (<http://www.oxforddictionaries.com/us/definition/english/bell-the-cat>), il “Collins” (<http://www.collinsdictionary.com/>), “The free dictionary” (<http://www.thefreedictionary.com/>), il “Merriam-Webster dictionary” (<http://www.thefreedictionary.com/>) e vari altri siti come “myfolklore.net/aesopica/milowinter/6htm”, “usingenglish.com” e il “WebCorp”

principali *corpora* presenti *on line*. In questa sede, per motivi di spazio, mi limito a fornirne alcuni dati. Per quanto concerne lo spagnolo, nel *CORDE*⁸⁵ vengono registrati 21 casi ripartiti tra Spagna (16 esempi), Messico, Argentina, Colombia e Perù, la maggior parte contenuti nell’ambito della prosa narrativa (42.85%). Nel *CREA*⁸⁶, invece, si riportano 34 casi suddivisi tra Spagna (17), Cile, Venezuela, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, USA, Guatemala e altri. In questo *corpus*, inoltre, il *modismo* invade altri campi: dalla prosa narrativa passa in preponderanza a quello giornalistico relativo alla politica, all’economia, al commercio e alla finanza, segno dei tempi moderni che trasferiscono nella stampa la sua applicazione alle difficili imprese da compiersi⁸⁷. La sua ampia diffusione anche nei paesi ispanoamericani è corroborata altresì dal *CORPES*⁸⁸ in cui le occorrenze del *modismo* registrate nei paesi andini (0.27%) risultano perfino superiori a quelle spagnole (0.17%)⁸⁹. Infine, nel *Corpus del español*⁹⁰ e nello *Spanish Web Corpus*⁹¹ si registrano 19 occorrenze. Si tratta pertanto di un’espressione idiomatica ancora usata con una certa frequenza in spagnolo sebbene molto meno rispetto alla sua equivalente inglese *belling/to bell the cat* di cui l’*enTenTen [2012]*⁹² registra ben 159 occorrenze – delle quali soltanto 8 sono usate in senso letterale –, il *GloWbe*⁹³

(<http://www.webcorp.org.uk/live/>) che raccoglie le concordanze sul web in tempo reale (216 occorrenze di “bell the cat” e 122 di “belling the cat”).

⁸⁵ RAE: Banco de datos (CORDE) [en línea]. *Corpus diacrónico del español*. <<http://www.rae.es>> [10-02-2015].

⁸⁶ RAE: Banco de datos (CREA) [en línea]. *Corpus de referencia del español actual*. <<http://www.rae.es>> [15-02-2105].

⁸⁷ Per citare soltanto due esempi: nel quotidiano spagnolo “La Vanguardia” (02/12/1995), compare in un articolo relativo all’entrata del paese nell’euro rispetto alla quale ci si domanda: “Pero ¿quién pondrá el cascabel al gato a la hora de recortar el gasto social?”; e nel dominicano “Rumbo” (20/10/1997) si registra: “¿Quién le pone el cascabel al gato de la Lotería, si los implicados no se presentan a las citaciones?”.

⁸⁸ RAE: Banco de datos (CORPES XXI) [en línea]. *Corpus del Español del Siglo XXI (CORPES)*. <<http://www.rae.es>> [05-03-205].

⁸⁹ Il *CORPES* calcola il numero di occorrenze per ogni milione di parole in ogni zona

⁹⁰ M. DAVIES, (2002-) *Corpus del Español: 100 million words, 1200s-1900s* (<http://www.corpusdelespanol.org>) (08-02-2015).

⁹¹ https://the.sketchengine.co.uk/bonito/run.cgi/first_form?corpname=preloaded/www_es (08-02-2015).

⁹² https://the.sketchengine.co.uk/bonito/run.cgi/first_form?corpname=preloaded/ententen12_1 (15-01-2105).

⁹³ *Corpus of Global Web-Based English* (corpus.byu.edu/glowbe) (10-01-2015).

139 e il *WebCorp*⁹⁴, che raccoglie le concordanze sul web in tempo reale, addirittura 216 relative a “bell the cat” e 122 di “belling the cat”. Dai dati forniti dall’*enTenTen* e dal *GloWbe* si evince inoltre che l’espressione “who is going to bell the cat?” ha un numero di occorrenze maggiore nel Regno Unito⁹⁵, mentre “who will bell the cat?” presenta una maggiore frequenza nei siti americani rispetto a quelli britannici⁹⁶. Infine, nel *web* americano si ravvisa una netta tendenza a coniugare questa espressione sotto diverse forme⁹⁷, mentre in quello inglese sono preponderanti le espressioni consuete “bell the cat” e soprattutto “belling the cat”. Questi dati dimostrano inoltre la vigenza di quest’espressione idiomatica non soltanto nelle due varianti maggiori dell’inglese – britannico e americano –, bensì anche in Australia, in India e in alcuni paesi africani come la Nigeria.

Per quanto invece concerne la Francia, sono poche le occorrenze di “attacher le grelot [au chat]” – soltanto due nel “French Web Corpus”⁹⁸, sebbene la locuzione compaia nei maggiori dizionari sotto il lemma “attacher” e sia considerata ancora in uso: nel “Dictionnaire de l’Académie française”: “4. Expr. [...] (p. allusion à un vers d’une fable de La Fontaine, *Conseil tenu par les rats*, Livre II, fable 2 [...]). Être le premier à entreprendre une affaire difficile, nouvelle; attirer l’attention su elle [...]”⁹⁹; nel Larousse: “*Familier*. Attacher le grelot, prendre l’initiative d’une entreprise”¹⁰⁰.

La scarsità di occorrenze in francese risulta sorprendente per via della fama che La Fontaine diede alla favola – e, infatti, i dizionari consultati, alla locuzione *attacher le grelot*, citano tutti quest’autore; inoltre, nel corso degli anni, essa ha assunto un altro significato traslato come è dimostrato

⁹⁴ <http://www.webcorp.org.uk/live/> (08-3-2015).

⁹⁵ Si rileva una frequenza inglese di 228,128.8 contro i 38,572.2 americana.

⁹⁶ Nei siti classificati Br., inoltre, molti esempi di “who will bell the cat” provengono da giornali nigeriani, australiani e indiani, quindi non insulari.

⁹⁷ “who will be asked to bell the cat?”, “someone has to bell the cat”, “how do you bell the cat?”, “you can bell the cat”, “who can be trusted to bell the cat?”, “who would (have to) bell the cat?”, “who bells the cat?”, “able to bell the cat”, “[...] want someone to bell the cat”, “would somebody [...] bell the cat”, “who is to bell the cat?”, ecc.

⁹⁸ https://the.sketchengine.co.uk/bonito/run.cgi/first_form?corpname=preloaded/www_fr (10-01-2015)

⁹⁹ <http://atilf.atilf.fr/academie9.htm>

¹⁰⁰ <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/grelot/38112/locution>, dove si fa riferimento anche alla favola di La Fontaine: “Jean de La Fontaine (Château-Thierry 1621-Paris 1695). La difficulté fut d’attacher le grelot. *Fables, Conseil tenu par les rats*”.

dal “Dictionnaire arg. pop. fam.”: “Lancer la discussion, le débat, rendre public, parler; prendre l’initiative de qqchose”¹⁰¹.

Infine, ancor meno sono le occorrenze dell’espressione in italiano: non viene citata dai maggiori dizionari italiani¹⁰² e nell’*itTenTen*¹⁰³ ne troviamo soltanto due esempi, tratti, inoltre, da classici della letteratura italiana¹⁰⁴. È invece raccolta nel “Dizionario dei modi di dire”, anche qui con un rimando alla favola di La Fontaine, sotto il lemma “campanello”: “*attaccare il campanello al collo del gatto*. Fig.: progettare un’impresa teoricamente brillante e produttiva ma di realizzazione praticamente impossibile, o talmente pericolosa che nemmeno chi l’ha ideata si sente di attuarla”¹⁰⁵, e nei *5000 proverbi e motti latini*, preceduta dalla sua versione latina “*Nemo feli tintinnabulum annectere vult*” e seguita dal riassunto della favola: “*Nessuno vuol attaccare il campanello al gatto*: Si adatta a chi fa proposte impossibili”¹⁰⁶. Infine, si riscontra nel *Refranero multilingüe* del Cervantes Virtual in cui “Mettere il campanello al collo del gatto” è citato come variante dell’espressione in disuso “Nessuno vuole attaccare il sonaglio al gatto”¹⁰⁷.

Il limitato uso di quest’espressione sembrerebbe confermato anche dalle traduzioni italiane del *modismo* spagnolo – registrato sotto il lemma “cascabel” – che offrono i dizionari bilingui: infatti, ad eccezione del TAM, che fornisce l’equivalente espressione italiana “attaccare il campanello al collo del gatto”, gli altri dizionari la traducono con locuzioni non equivalenti: (A) “mettersi a impresa rischiosa”, (C) “Avventurarsi in qualche azione pericolosa o difficile”, ZAN2005 “azzardarsi a fare qualcosa, assumersi un rischio”, ZAN2012 “(*fig., fam.*) prendersi una (bella) gatta da pelare”, (G) “correre il rischio”¹⁰⁸.

¹⁰¹ <http://www.languefrancaise.net/bob/liste.php?motscléf=grelot&submit=&module=siterech> (20-03-2015)

¹⁰² Per esempio, da *Lo Zingarelli 2014*, Milano, Zanichelli, e da *Il nuovo De Mauro* (<http://dizionario.internazionale.it/>) (23-02-2015)

¹⁰³ https://the.sketchengine.co.uk/bonito/run.cgi/first_form?corpname=preloaded/ittenten

¹⁰⁴ Per esempio, il già citato di Verga.

¹⁰⁵ G. PITTANO, *Dizionario dei modi di dire*, Bologna, Zanichelli, 2009.

¹⁰⁶ L. DE MAURI, *5000 proverbi e motti latini. Flores sententiarum*, Milano, Hoepli, 1990, p. 274

¹⁰⁷ <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/Ficha.aspx?Par=58031&Lng=8>

¹⁰⁸ È curioso osservare che, malgrado l’espressione italiana sia poco attestata, esiste un libro per bambini, attribuito nientemeno che a Lope de Vega, intitolato *Chi gli mette il sonaglio al gatto* (Imaginarium, 2007).

Il percorso di quest'espressione e della favola che la racchiude dimostra pertanto che "le culture non sono affatto organiche e chiuse, ma passano attraverso processi di trasformazione e di adattamento"¹⁰⁹: dai testi esaminati, infatti, si conferma che la contaminazione culturale sovente si radica nel profondo (paesi anglosassoni e ispanici), altre volte rimane in superficie (Francia), altre ancora non attecchisce (Italia).

¹⁰⁹ L. CARSANA-F. CARLETTINI, *Manuale, cit.*, p. 344.